In discussione il ruolo dell'Europa occidentale nella crisi internazionale e nei rapporti est-ovest

I nove oggi a consulto sui rapporti CEE-USA

Coordinamento occidentale o autonomia dell'Europa? Sulle Olimpiadi ancora non si prevede alcuna decisione

ROMA — La ricerca di una posizione comune dell'Europa nella difficile crisi dei rapporti internazionali torna oggi all'ordine del giorno di una importante riunione di cooperazione politica dei nove ministri degli esteri della CEE, che saranno ospiti di Roma, in quanto capitale del paese che esercita in questo semestre la presidenza della Comunità.

Alla vigilia dell'incontro, comunque, i segnali che vengono dalle varie capitali europee dimostrano che non si tratterà di una ricerca facile. Le posizioni dei nove governi sul ruolo dell'Europa nella crisi dei rapporti Est-Ovest, che si è aperta prima con la decisione della NATO sui missili, poi con l'invasione sovietica dell'Afghanistan, sono e restano lontane.

Fra l'aspirazione di Parigi e di Bonn di far assumere al vecchio continente «*responsabilità speciali*» nella difesa della distensione, e il rigido allineamento della Gran Bretagna agli USA, stanno posizioni intermedie come quelle di alcuni piccoli paesi (la Danimarca soprattutto), e le incertezze di altri, fra cui l'Italia. Certo, una delle discriminanti su cui si confronteranno oggi i ministri degli esteri, sarà quella del rapporto fra i nove paesi europei e gli USA. Non va dimenticato che l'incontro si tiene alla vigilia della visita del segretario di Stato Vance a Bonn, che gli americani avrebbero voluto trasformare in una sorta di «vertice» occidentale per concordare le sanzioni contro l'URSS. Il secco no francese alla riunione euro-americana nella capitale tedesca ha rinfocolato la polemica anche fra i governi europei.

Si sa che il ministro degli esteri inglese, Lord Carrington, è arrivato a Roma con una serie di proposte di ritorsione contro i sovietici che i nove avevano accantonato nella riunione del Consiglio di Bruxelles del 5 febbraio scorso. Fra le altre, quella della istituzione di un meccanismo di consultazione permanente dei nove fra loro e con gli Stati Uniti nei momenti di crisi internazionale. Tedeschi e francesi non sono entusiasti dell'idea, così come sembrano decisi a respingere le richieste più oltranziste di Londra, come il blocco generale di tutti i rapporti commerciali e politici con l'URSS, e in particolare del blocco dei crediti e delle esportazioni di tecnologia.

Anche sulla questione cruciale del boicottaggio dei Giochi Olimpici, il raggiungimento di una posizione comune sembra impensabile. I parlamentari francesi (gollisti compresi), si sono dissociati nell'assemblea di Strasburgo dal voto dei rispettivi gruppi sul boicottaggio delle Olimpiadi. Bonn mantiene la sua impostazione: spetta all'URSS rimuovere gli ostacoli che potrebbero impedire l'appuntamento sportivo di Mosca; ma non spetta all'Occidente rendere impossibile, con una decisione affrettata, un eventuale gesto distensivo.

Il governo italiano non ha preso alcuna posizione, salvo una prudentissima dichiarazione di Cossiga sulla autonomia dei comitati olimpici. E' opinione prevalente che l'incontro di oggi si concluda senza alcuna posizione comune sull'argomento. Il comunicato o la dichiarazione finale, sembra certo, non ne farà alcun cenno.

Al contrario, ci si attende una sottolineatura della esigenza di portare avanti il processo di distensione, con un cenno particolare alla preparazione della Conferenza di Madrid che deve proseguire, nell'autunno prossimo, il grande dialogo Est-Ovest iniziato a Helsinki cinque anni fa, che va sotto il nome di Conferenza per lo sviluppo e la cooperazione in Europa.

v. ve.

Gromiko: pronti a nuovi colloqui per il disarmo

Importante discorso del ministro degli esteri sovietico a Mosca - Egli ha offerto nuovi spiragli per la trattativa

MOSCA — Importante discorso di Andrei Gromiko ieri a Mosca. Il ministro degli esteri sovietico ha affermato tra l'altro che l'URSS è pronta «a riprendere e a proseguire tutti i colloqui, bilaterali o multilaterali, sulla riduzione della corsa agli armamenti e sul disarmo cominciati negli ultimi anni e che per varie ragioni sono stati sospesi o rinviati». In particolare il ministro degli esteri sovietico ha confermato la disponibilità di Mosca a negoziare la limitazione delle armi atomiche in Europa se la NATO annullerà la propria decisione relativa allo spiegamento dei «Cruise» e dei «Pershing».

Dopo aver rilanciato la proposta di convocazione di una conferenza sulla distensione in Europa fatta recentemente da Gierek, Gromiko ha detto: «Nessuna via o sentiero delle nostre relazioni bilaterali con altri Stati debbono essere ostruiti per mancanza d'uso. Non esistono questioni rilevanti nelle relazioni interstatali o importanti problemi internazionali sui quali l'Unione Sovietica non sia pronta a colloqui onesti su un piede di parità».

Il ministro degli esteri sovietico — che ha tenuto il discorso in occasione delle elezioni del Soviet supremo — ha poi aggiunto che «l'Unione sovietica, per quanto può dipendere dalla sua volontà, è intenzionata a facilitare i lavori della prossima conferenza di Madrid».

Andrei Gromiko ha dedicato una larga parte del suo discorso alla politica degli Stati Uniti, sottolineando che, fin dal maggio 1978 i paesi NATO adottarono la decisione di aumentare, annualmente e automaticamente le spese militari e che «la corsa agli armamenti ha trovato la sua espressione nella decisione della NATO (anche questa, tra l'altro adottata prima degli avvenimenti afgani) circa la costruzione e installazione in alcuni paesi dell'Europa occidentale di missili nucleari americani a medio raggio d'azione».

Gromiko ha particolarmente insistito nell'interpretare l'atteggiamento dell'amministrazione Carter come diretta conseguenza del clima pre-elettorale e delle esigenze connesse alla lotta politica tra i diversi candidati alla presidenza degli Stati Uniti.

Oggi la missione di Vance in Europa

WASHINGTON — Fallito clamorosamente il vertice Europa USA che la Casa Bianca voleva tenere da domani a Bonn, gli americani cercano di riprendere la loro azione attraverso la missione che il segretario di Stato Cyrus Vance inizia oggi nelle principali capitali dell'Europa occidentale. Prima tappa è Bonn, da dove Vance proseguirà per Roma, per incontrarsi domani con il ministro degli Esteri Ruffini. Vance concluderà il suo viaggio giovedì a Londra. Anche Parigi è stata inclusa all'ultimo momento in questo programma di visite che serve alla diplomazia americana soprattutto per ritessere i legami con l'Europa incrinati dal veto francese al vertice di Bonn e dalle reazioni critiche di alcune capitali nei confronti dell'oltranzismo manifestato da Carter l'indomani degli avvenimenti di Kabul.

Parigi insiste per una posizione autonoma

François-Poncet a Roma - Condanna per l'intervento sovietico ma contrarietà per ritorsioni contro Mosca

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Nessun dubbio che la Francia ribadirà alla riunione dei ministri degli esteri dei nove, oggi a Roma, la sua posizione articolata sulla crisi afghana e sull'atteggiamento da adottare nei confronti dell'URSS: sulla linea di quanto detto nella dichiarazione comune franco tedesca del 5 febbraio scorso, che condannava severamente l'intervento sovietico a Kabul, ma lasciava aperte tutte le possibilità di un rilancio della distensione in attesa di un gesto di buona volontà sovietica (il ritiro delle truppe sovietiche dal territorio afghano).

Parigi, come ha detto di recente anche nelle sue visite a Helsinki e a Belgrado il ministro degli esteri François-Poncet, non ritiene che i nove debbano distinguersi sulla scena internazionale con una serie di misure di ritorsione che agli occhi dell'Eliseo «*non costituiscono assolutamente un mezzo appropriato per diminuire la tensione e che per giunta rischierebbero di essere mal comprese anche dai paesi neutrali o non allineati*».

Parigi pensa poi che una questione così grave come quella afghana non possa essere affrontata dalla Comunità europea se non tenendo conto della prospettiva mondiale e guardandosi in tutti i casi da un allineamento senza distinzioni su Washington.

Per queste ragioni è assai dubbio che dalla dichiarazione dei nove, che dovrà essere elaborata oggi a Roma, possa uscire una specie di assortimento di «sanzioni», come il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca. La Francia, più di altri, è del parere che non occorre «*precipitare le cose*», che «*è bene tenere aperti i canali di dialogo*» anche per vedere fino a che punto la situazione afghana sia o meno reversibile. Il boicottaggio preconizzato dagli USA e dalla Gran Bretagna, si dice, non permette certo questo tipo di atteggiamento. E d'altra parte un ulteriore indurimento della situazione metterebbe in pericolo fin da ora l'appuntamento di Madrid.

Premere su Mosca senza perdere la faccia, si dice a Parigi, per cercare di ottenere al più presto un gesto di buona volontà: questa dovrebbe essere la via da seguire. Di qui il viaggio che il direttore degli affari politici del Quay d'Orsai si accinge a fare a Mosca verso la fine di questo mese. Anche se ovviamente si tratta di una situazione non comparabile, a Parigi si è già fatto osservare che gli Stati Uniti — dopo aver insistito a più riprese sugli europei per una azione di boicottaggio nei confronti dell'Iran onde ottenere il rilascio degli ostaggi nella ambasciata USA — all'improvviso hanno deciso di cambiare politica. Che cosa sarebbe successo, si sostiene qui, se avessimo ceduto fin dall'inizio alla pressione americana?

Franco Fabiani

La «Nuova Cina» cita il discorso di Berlinguer

PECHINO — Per la terza volta dall'intervento sovietico in Afghanistan, l'agenzia «Nuova Cina» ha dato notizia di una dichiarazione pronunciata in proposito dal segretario generale del PCI, compagno Berlinguer. L'agenzia ha dedicato infatti 21 righe al discorso di domenica a Firenze, alla manifestazione del PCI per la pace. Pur non citando testualmente le parole di Berlinguer, la «Nuova Cina» riferisce i giudizi di condanna dell'intervento sovietico come contrario «*ai principi delle relazioni internazionali*» e cita i brani in cui è stato affrontato il problema degli effetti di quell'intervento sulla politica di distensione.

Perché Bonn continua a parlare di dialogo

Analisi divergenti sulle ragioni dell'intervento a Kabul - Per Brandt la distensione è «divisibile» - Le contraddizioni di Helsinki

Perché l'URSS ha occupato militarmente l'Afghanistan? Quali le conseguenze di questo avvenimento nelle relazioni internazionali? E, soprattutto, quali i compiti dell'Europa, ma anche della Germania federale, in questa fase delicata del dialogo est-ovest? Questi e altri interrogativi sono in queste settimane al centro di analisi e di dibattiti nella Germania federale, dove si cerca di offrire un quadro in cui collocare gli avvenimenti di Kabul nel tentativo di elaborare una risposta che contribuisca ad allentare la tensione ed a rilanciare il processo di distensione.

Una prima analisi interessante sulle ragioni dell'intervento sovietico a Kabul è stata fatta da Theo Sommer, politologo di orientamento socialdemocratico, sul settimanale Die Zeit. *Egli scarta due delle possibili motivazioni dell'intervento che hanno trovato largo credito tra i politologi e gli analisti americani: 1) che per loro natura i sovietici sono aggressivi ed espansionistici perché inseguono il sogno di Pietro il Grande di arrivare ai «mari caldi»; 2) che Mosca non aveva altra scelta oltre quella dell'intervento, perché costrettavi dall'uccisione di moltissimi suoi consiglieri e dalle possibilità ormai concrete di un crollo del regime di Kabul, oltre per il rischio che una ventata di fondamentalismo islamico contagiasse i cittadini sovietici di fede musulmana.*

Theo Sommer mostra di propendere per un'altra ipotesi: l'Unione Sovietica è ormai una grande potenza a tutti gli effetti, e, come tale, coglie «tutte le occasioni» per rafforzarsi. L'Occidente — aggiunge Sommer — ha lasciato a Mosca già da tempo, come scrisse il geopolitico Karl Haushofer, la «zona d'influenza dell'Afghanistan». E in base a questo, e vista l'impotenza USA di risolvere i problemi iraniani, i sovietici hanno agito, trasformando l'Afghanistan da «paese neutrale» in uno «Stato satellite». Da tutto ciò l'analista tedesco fa discendere alcune proposte operative, intese da una parte a far comprendere all'URSS che nel futuro non potrà più comportarsi come nel caso afghano e, dall'altra, a cercare di evitare il riaprirsi del capitolo della guerra fredda per impedire la perdita di tutto ciò che di positivo l'Occidente ha ottenuto nel decennio della distensione.

In sintonia con questa analisi si muovono quelle formulate in una serie di discorsi e di interviste dal presidente del partito socialdemocratico, Willy Brandt. Anche per l'ex cancelliere di Bonn ogni atteggiamento futuro in politica estera deve partire dalla constatazione che l'URSS è una delle due superpotenze, con tutto ciò che questo comporta. Egli, inoltre, ricorda che non c'è mai stata una distensione pienamente internazionale: in particolare, non c'è mai stata in Asia, in Africa e in Medio Oriente. In concreto — afferma Brandt — la distensione c'è stata solo tra le due superpotenze e solo su determinati problemi, soprattutto in Europa. Nei fatti, il pensiero di Brandt può essere così sintetizzato: la distensione è già nata divisa e delimitata geograficamente, riguardando soprattutto i rapporti tra le due superpotenze in Europa; difendiamo, almeno per ora, questa divisibilità per realizzare successivamente una estensione del processo.

Ma, oltre all'Afghanistan, ci sono altri aspetti che sono a monte dell'attuale crisi della distensione e che l'ex cancelliere tedesco mette in evidenza. Respingendo l'accusa di essersi «illuso» per gli effetti positivi della sua Ostpolitik, *Willy Brandt individua tra le cause che hanno portato alla crisi della distensione il fatto che «troppo presto si è cercato di legalizzare la distensione; di vincolare, cioè, il suo sviluppo ad impegni burocratici e giuridici. Prendiamo ad esempio — egli dice — la conferenza di Helsinki: ne uscì un documento lunghissimo e complicatissimo, al quale i funzionari dei paesi partecipanti lavorarono per molti anni, aggiungendo sempre nuove clausole e nuove formulazioni che venivano interpretate in maniera diversa a seconda dei rispettivi interessi». Alla fine — continua Brandt — in Occidente si è quasi avuta l'impressione che i paesi dell'Est avessero sottoscritto a Helsinki l'abolizione del comunismo per quanto riguarda i diritti civili. Senza minimizzare le differenze tra i due sistemi, egli aggiunge, bisognava procedere con maggiore discrezione e cautela, lavorando di più su ciò che ci unisce, su ciò che risponde ai comuni interessi. Invece si è cercato di mettere in difficoltà l'avversario, di strappare dei vantaggi, di ottenere delle garanzie con testi giuridici da usare, poi, alla prima occasione. Il risultato è stato quello — conclude Brandt — di aver provocato crisi e allarme tra i regimi dell'Europa orientale.*

Ma, allora, che fare? Brandt risponde a questo interrogativo dicendosi convinto che una ripresa dello spirito della collaborazione è legato alle relazioni USA-URSS, sulle quali gli europei possono solo esercitare una influenza limitata. Credo però — continua l'ex cancelliere — che alla fine, come al tempo della crisi di Cuba, si arriverà ad una intesa, anche se ci vorrà del tempo. E per questo è molto importante nella fase attuale intensificare i contatti: per far comprendere all'Est che la distensione ha per noi ancora un interesse prioritario, per rendere evidente all'Ovest che la guerra fredda coinvolgerebbe non solo la RFT, ma anche l'Europa.

Da qui il dinamismo della diplomazia di Bonn verso l'Est, con la riconferma di tutti gli impegni presi prima della crisi di Kabul. Finora questo attivismo della RFT è stato frustrato dalla decisione presa in alcune capitali dei paesi socialisti di congelare il calendario delle visite e degli incontri con Bonn. Ma la Germania federale non ha drammatizzato e insiste. Crede che dietro queste decisioni sia prevalente un atteggiamento di attesa più che un vero e proprio riflusso del dialogo Bonn-paesi socialisti. Da qui l'attenzione estrema con cui vengono seguite tutte le mosse dell'Est europeo. E' sintomatico, ad esempio, che la RFT sia stato l'unico paese che ha reagito positivamente alla recente proposta lanciata da Gierek al congresso del POUP per una conferenza europea sul disarmo e la distensione.

E' anche vero, però, che la posizione del governo di Bonn si muove sul filo del rasoio. Premuto all'interno dall'opposizione cristiano-democratica per una accentuazione delle sue posizioni filo USA, criticato apertamente da alcuni settori della Casa Bianca, il cancelliere Schmidt ha visto in parte restringersi i suoi margini di manovra. Dopo un tentativo, riuscito solo in parte, di collegarsi con Parigi, Bonn sembra ora intenzionata a muoversi autonomamente stimolando tutte le tendenze che da Est e da Ovest spingono a favore di una ripresa del dialogo distensivo. Questo era e rimane il suo obiettivo. Certo, pesano sulla sua politica le stesse contraddizioni venute alla luce nella fase finale della discussione sugli «euro missili».

Franco Petrone

La CGIL ribadisce: sì alle Olimpiadi a Mosca

ROMA — «Impedire lo svolgimento delle prossime Olimpiadi a Mosca rappresenterebbe una grave misura di ritorsione politica che non faciliterebbe la ripresa del dialogo fra le grandi potenze e il rapido ristabilimento di un clima favorevole alla distensione e alla pace». Lo ha dichiarato Giacinto Militello, segretario confederale della CGIL, ribadendo la posizione assunta dal comitato direttivo del 14 febbraio

una scelta naturale e conveniente

Cynar è aperitivo, digestivo, dissetante.
Per questo oggi più che mai Cynar è una scelta naturale e conveniente.

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO
CYNAR
GIN BOLS
CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA